



Rassegna stampa

Giovedì 16 marzo 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

I DIBATTITI
DEL **C**ORRIERE

Ragazzi violenti e genitori rassegnati

di **Sergio D'Angelo**

I tafferugli di ieri tra tifosi napoletani e tedeschi rischiano di fare scomparire una notizia gravissima rilevata in questi giorni: l'accoltellamento di un dodicenne da parte di un coetaneo a piazza Municipio, che per soli due centimetri non è diventato un omicidio, resta un fatto gravissimo.

Una cosa analoga – purtroppo con esito ben peggiore – si è registrata in Germania, dove la dodicenne Luise F. è stata assassinata da due coetanee ree confesse, e non è che se succede ovunque allora ciò che accade a Napoli è meno grave.

continua a pagina **6**

Ragazzi violenti e genitori rassegnati

di **Sergio D'Angelo**

I tafferugli di ieri tra tifosi napoletani e tedeschi rischiano di fare scomparire una notizia gravissima rilevata in questi giorni: l'accoltellamento di un dodicenne da parte di un coetaneo a piazza Municipio, che per soli due centimetri

non è diventato un omicidio, resta un fatto gravissimo.

Una cosa analoga – purtroppo con esito ben peggiore – si è registrata in Germania, dove la dodicenne Luise F. è stata assassinata da due coetanee ree confesse, e non è

che se succede ovunque allora ciò che accade a Napoli è meno grave.

continua a pagina 6

LA VIOLENZA TRA RAGAZZINI E I GENITORI RASSEGNA TI

L'intervento L'episodio dell'accoltellamento a Napoli è la spia di una situazione generale di degrado sociale

di **Sergio D'Angelo**

SEGUE DALLA PRIMA

Al contrario. Bisogna a maggior ragione riflettere sui motivi, sul perché accade, su una cronaca nera che vede sempre più frequentemente coinvolti i bambini e gli adolescenti. Dalle prime indagini della magistratura, con le verifiche coordinate al Pm Regine e il supporto di assistenti sociali e psicologi, emerge un quadro di preoccupante «normalità». Sembra che il ragazzo non faccia parte dell'esercito della dispersione scolastica, che a Napoli assume dimensioni a dir poco preoccupanti, né si può parla-

re di un contesto familiare a rischio, visto che i suoi genitori sono incensurati, lavorano, non frequentano ambienti criminali. Ci si chiede quindi: perché? Soprattutto alla luce dell'apparente distacco con cui il ragazzino ha parlato di una semplice lite degenerata. Tesi sostenuta anche dai suoi genitori, che fa il paio con le parole dense di rassegnazione del padre della vittima.

In sostanza, succede tutti i fine settimana: i ragazzi vanno in giro col coltello in tasca e accadrà ancora. Questa rassegnata accettazione dell'ineluttabilità di certi eventi credo sia insostenibile. Penso spesso al sistema valoriale di questi ragazzi e a quali siano le cose che per loro contano davvero. Nella lista, c'è senza dubbio la competizione sfrenata. L'idea che il mondo sia un posto ostile nel quale bisogna difendersi anche armandosi ma anche la ricchezza, la visibilità sociale, il prestigio: queste sono le cose importan-

ti. Un coacervo che si afferma nel passaggio dall'ideologia pauperistica e solidaristica degli anni Settanta del secolo scorso a quell'edonismo reaganiano che nel nome del diritto all'individualismo ha impregnato il decennio successivo. Sono proprio gli anni Ottanta la start up, la fabbrica delle pessime idee del mondo in cui viviamo. E se noi abbiamo dei filtri fornitici dall'aver vissuto epoche differenti, questi ragazzi sono nati e cresciuti in questo sistema di disvalori e non conoscono altro. La ricetta su cosa bisogna fare non c'è ma so che bisogna ascoltare, mettere in campo uno sforzo eccezionale per costruire una rete di prevenzione – dagli educatori agli assistenti sociali - contro il ri-



schio di una decadenza morale dei giovanissimi che è innanzitutto carenza educativa. C'è tanto da fare e se ci limitiamo a invocare solo più repressione, abbassamento dell'età in cui si è punibili, manchiamo clamorosamente il bersaglio, pur essendo sicuramente necessarie misure di contrasto adeguate all'asprezza del fenomeno. Non ci sono

soldi spesi meglio e da spendere con più urgenza di quelli che riguardano il nostro futuro. Che sarà fosco, se oggi i dodicenni muoiono o rischiano di morire per mano di altri dodicenni e noi non facciamo niente. A Napoli, come altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cultura, i nodi

Cinema Metropolitan la Sovrintendenza accelera sul vincolo

► Sopralluogo dei funzionari per blindare il multisala di via Chiaia
Decisiva la mobilitazione di cittadini, professionisti e intellettuali

LA SVOLTA

Gennaro Di Biase

La speranza non fugge il Metropolitan. E la burocrazia, stavolta, sembra procedere con passo spedito. Salvo intoppi, gli spiragli per la salvezza dello storico cinema napoletano a rischio sfratto sono più che concreti. Dopo la mobilitazione di cittadini, comitati, artisti e, soprattutto, del ministero della Cultura di Gennaro Sangiuliano, nelle scorse ore - e precisamente lunedì mattina - i funzionari della Sovrintendenza sono stati in visita nel multisala di palazzo Cellamare, nel cuore di Chiaia. L'obiettivo della visita è stato chiaro, e dichiarato dagli stessi emissari del Mic nel corso della perlustrazione: «Il sopralluogo è finalizzato all'istituzione di un vincolo di destinazione d'uso delle sale». In altre parole, il ministero può garantire, attraverso il vincolo, che il Metropolitan non diventi una sala bingo o un supermercato. E che resti un presidio della cultura. Restano invece discorsi separati, e dalle evoluzioni ancora tutte da scoprire, le questioni che riguardano la salvezza dell'attuale gestione del cinema e l'intenzione della proprietà (Intesa Sanpaolo) di mettere in vendita la struttura.

IL SOPRALLUOGO

La notizia del sopralluogo non è affatto da sottovalutare. In sostanza, l'istruttoria avviata a margine della riunione di martedì scorso avvenuta in via del Collegio Romano, sede del ministero della Cultura nella Capitale, procede con azioni pratiche e veloci. I quattro funzionari della Sovrintendenza di Napoli, arrivati a palazzo Cellamare su input del Mic nella mattinata di lunedì, sono stati accolti dagli attuali gestori del multisala e hanno voluto visitare i locali storici, i luoghi antichi e tutto il complesso. Compresa la zona del rifugio anti-aereo utilizzato durante la guerra, e che risulta presente in una lista di beni acquisiti dal Comune in nome del «federalismo demaniale - come riferito al Mattino dal vicesindaco e assessore all'Urbanistica Laura Lieto, che però ha precisato - Ci sono ulteriori verifiche in corso sulle questioni che riguardano tale attribuzione». Tornando alla visita di inizio settimana, i funzionari hanno anche fotografato le cartine del palazzo affisse negli spazi condominiali, così da confrontarle con quelle già in loro possesso. Chiaramente, la chiarezza sull'eventuale acquisizione

di alcuni spazi da parte dell'ente pubblico potrebbe avere un ruolo nell'apposizione del vincolo di destinazione.

LA GESTIONE

Dal Comune alla Municipalità 1, dai cittadini al Mic, dai comitati agli artisti: tutti si sono espressi, nelle ultime settimane, in favore della salvezza del Metropolitan e delle sue sale, scelte addirittura da un emozionato Paolo Sorrentino meno di due anni fa per lanciare il suo film autobiografico "È stata la mano di Dio". Il punto interrogativo sulla gestione futura del cinema è però ancora vivissimo. Pende una proposta d'acquisto, di cui ha dato conferma l'attuale socio di maggioranza Peppe Caccavale: «Abbiamo proposto di comprare i locali per una cifra che si aggira intorno a 1,8 milioni



di euro - spiega - Durante l'incontro al ministero della scorsa settimana era stata prospettata la tempistica di un mese per l'istituzione del vincolo di destinazione d'uso. La visita dei funzionari della Sovrintendenza, in questo senso, lascia presumere che le cose stiano procedendo senza intoppi». Il Metropolitan, però, potrebbe non restare com'è. In caso di vincolo culturale, ovviamente, il prezzo d'acquisto dei locali potrebbe essere soggetto a variazioni. Non è esclusa l'ipotesi di un polo culturale a raggio più ampio, come spiegato dal Comune nei giorni scorsi. Sale non solo

per il cinema, in altre parole, ma anche per altre forme d'arte. Tutto in fieri, ma il sopralluogo è un passo concreto che lascia ben sperare. Se i tempi verranno rispettati, entro tre settimane potrebbe arrivare il provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PREZZO
PER L'ACQUISTO
DEI LOCALI
POTREBBE VARIARE
I GESTORI SONO
PRONTI A RILEVARLI**

Galleria Principe, la svolta inaugurato il Caffè letterario «Così fermiamo il degrado»

LA NOVITÀ**Giovanni Chianelli**

C'è un nuovo miglio d'oro. Non è attorno al Vesuvio ma nel cuore di Napoli: «Il miglio d'oro della cultura che va da Palazzo Reale a Capodimonte» ha detto Luca Iannuzzi, l'imprenditore che ieri nella Galleria principe di Napoli ha inaugurato il locale ScottoJonno, un format che unisce biblioteca storica e caffè letterario, oltre ad offrire la prima, vera risposta alla riqualificazione del luogo, da tempo oggetto di dibattiti e progetti.

L'INTRATTENIMENTO

«Un luogo polifunzionale di cultura, di intrattenimento e di arte, aperto a tutti e gratuito» ha aggiunto. Quasi 600 metri quadri distribuiti su tre piani, negli ambienti dell'ex tesoreria del Banco di Napoli che si trova nel lato della galleria che guarda il Mann. Un progetto da 1 milione di euro per 4 anni di lavori, interrotti dalla pandemia, e che rientra nel programma Common Gallery ideato nel 2013 dall'assessorato ai Giovani del Comune. All'inaugurazione ha preso parte il sindaco: «Un grande esempio di partnership pubblico-privato in un sito che per noi è strategico per il futuro». Anche se a pochi metri, sotto i portici, nei pressi della chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, decine di clochard dormono tra rifiuti ed escrementi: «Uno dei modi per combattere il degrado è aprire gli spazi, riempirli di perso-

ne e attività» ha affermato il primo cittadino.

IL CONTRASTO

Il contrasto è stridente, se si guarda il nuovo locale: eleganza e stile anticato, stile Belle époque nel progetto curato dall'artista piemontese Eugenio Tibaldi. Il nome del posto si deve a un precedente: a fine '800, prima di diventare tesoreria, l'edificio ospitava un café chantant, tra i primi d'Italia. Il proprietario era un imprenditore procidano, Scotto Jonno appunto. La ristrutturazione ha riportato alla luce alcuni caratteri architettonici originari, ma tutto il recupero della struttura è stato condotto sulla base di una ricerca storica: sete di San Leucio per le pareti, i colori tipici della Art nouveau, divani e poltroncine d'epoca, lampadari e stoviglie retrò, sculture di animali e un bancone artistico nella caffetteria. Tutto intorno una collezione di 1800 libri che fanno parte di una biblioteca diffusa nata in accordo con Guida Editori: «Sono volumi storici e romanzi contemporanei, atlanti e rarità, comprati da Iannuzzi e messi a disposizione di studiosi e turisti tramite varie iniziative» dice Diego Guida in riferimento ad azioni di book crossing e "libro sospeso", progetti per le scuole e per gli studenti dell'accademia di belle arti, coinvolta nel progetto per le esposizioni, così come il museo archeologico in cui da tempo parla di una rete Extramann per valo-

rizzare la galleria. «Mangiare è cultura, bere è cultura, incontrarsi è cultura, camminare è cultura. Un progetto come questo è tardivo ma fondamentale: siamo custodi provvisori di ciò che è stato prima di noi e ciò che resterà dopo» ha detto Maurizio De Giovanni, intervenendo alla presentazione.

IL CATALOGO

Il catalogo dei libri disponibili è consultabile grazie ad una specifica app che trasmette notizie e curiosità su Napoli. In ogni ambiente si può usufruire di wi-fi libero. Al primo piano ci sono sale dedicate alla lettura e un ristorante che gode di un progetto gastronomico costruito sull'analisi storica delle culture mediterranee, spiega Iannuzzi, che ha promesso una politica di prezzi medi. Su questo interviene Manfredi: «Assistiamo a una demonizzazione dei punti ristoro. Invece portano avanti l'economia e se sono uniti all'offerta culturale bisogna favorirli. Molti dicono che ormai in strada si frigge e basta, io dico che si può anche friggere, ma con prodotti di qualità e opportunità di cultura».

**UN NUOVO LOCALE
STILE BELLE ÉPOQUE
NEGLI AMBIENTI
DELL'EX TESORERIA
DEL BANCO DI NAPOLI
«CIBO E ARTE INSIEME»**



Campioni di creatività e innovazione «Sui giovani siamo più bravi di tutti»

IL RICONOSCIMENTO

I giovani di Napoli primi in Italia. Per creatività, capacità d'innovazione e protagonismo associativo. Queste le motivazioni che hanno portato la vittoria del Comune con il premio "Napoli città italiana dei Giovani 2023". Il Premio è promosso dal Consiglio nazionale dei giovani in collaborazione con il dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale e l'Agenzia Nazionale per i Giovani ed è stato assegnato ieri a Palazzo Chigi. Il Comune ha dedicato il premio a Giuseppe Sbrescia il giovane attivista e collaboratore di Palazzo San Giacomo scomparso pochi giorni fa. A fare la differenza con le altre due candidate Pisticci e Bergamo è stato il progetto «Giovani onlife Napoli» che l'Amministrazione guidata dal sindaco **Gaetano Manfredi** ha presentato per promuovere una città inclusiva e a misura di giovani sul modello degli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, «al fine di diventare comunità nelle quali le nuove leve possano vivere in un ambiente sano, sicuro e con spazi dediti allo sviluppo delle loro potenzialità». La dedica a Sbrescia è stata fortemente voluta dal sindaco e dall'assessore ai Giovani Chiara Marciani. «Il suo impegno civico verrà valorizzato nelle attività programmate per il Premio di Città italiana dei Giovani ottenuto da Napoli» si legge in una nota.

LA GIOIA

Naturalmente soddisfatto l'ex rettore. «Napoli e i suoi giovani hanno potenzialità straordinarie che vanno messe in rete e sostenute affinché possano esprimersi al meglio. Questo riconoscimento rappresenta una grande occasione per i nostri talenti, ci stiamo già muovendo come Amministrazione comunale per riuscire ad intercettare le loro esigenze, le tendenze creative e le idee innovative». Non meno soddisfatta, anzi gioiosa la Marciani: «Siamo molto felici - dice l'assessora - di aver vinto il premio un riconoscimento che valorizza i nostri sforzi volti a garantire che la nostra città, la più giovane d'Italia dal punto di vista anagrafico, possa essere anche a misura delle nuove generazioni. Vogliamo valorizzare al massimo le competenze ed il talento con spazi fisici ed online. Oltre al forum dei giovani della città di Napoli in corso di istituzione, saranno eletti 4 Young Ambassador, per garantire la massima corrispondenza degli strumenti offerti alle esigenze dei giovani».

IL PROGETTO

Il progetto - elaborato dalla stessa Marciani - nasce dalla volontà da parte del Comune di sopperire, «nonostante un fervido associazionismo, alla mancanza di una rete di partecipazione di coloro che rimangono ai di fuori

degli spazi istituzionali di confronto e di condivisione delle idee, nonché dalla volontà di fornire alle nuove generazioni strumenti dinamici e all'avanguardia volti ad incrementare e valorizzare la loro partecipazione alla vita politica e civile della città». Insomma giovani protagonisti nella città più giovane del Paese questo l'obiettivo. Il progetto punta a integrare «in modo strutturato e dinamico i centri giovanili e piattaforme digitali nonché a costituire un tavolo permanente di confronto tra i giovani e l'Amministrazione comunale al fine di promuovere e istituzionalizzare la partecipazione dei giovani. Il tutto attraverso un sistema onlife che capitalizza le competenze e le proposte dei giovani - anche attraverso momenti seminariali e di workshop realizzati grazie al supporto della rete territoriale e a stretto contatto con gli Young Ambassador». Secondo il Comune «una sinergia che permetterà il ripensamento anche dei centri giovanili dislocati sul territorio, trasformandoli in luoghi di incontro tra giovani e istituzioni per promuovere azioni culturali e azioni a tutela dell'ambiente.

lu.ro.

PREMIO NAZIONALE
AL PROGETTO
PRESENTATO
DAL COMUNE
SUPERATA
ANCHE BERGAMO

LE REAZIONI

Manfredi: inaccettabile Fico: Piantedosi riferisca alla Camera

di **Vincenzo Esposito**

Il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, si è sentito con il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi per sollecitare il rientro in Germania dei tifosi dell'Eintracht Francoforte già all'alba. «Inaccettabile quanto è accaduto», ha detto il primo cittadino. Piantedosi sotto accusa da parte delle opposizioni che hanno chiesto che riferisca alla Camera. Roberto Fico: «Richiesta legittima.

Quello che è successo non può essere accettato». Il centrodestra solidarizza con le forze dell'ordine e difende il ministro dell'Interno.

a pagina 3

LE REAZIONI POLITICHE

Piantedosi sotto accusa «Riferisca alla Camera»

Bufera politica sui presunti responsabili di quanto accaduto a Napoli. Prima di tutto il ministro degli Interni Matteo Piantedosi chiamato a riferire in Parlamento sulla devastazione del centro storico di Napoli. Richiesta giunta dai parlamentari dei 5Stelle e di Alleanza Verdi Sinistra al termine dei lavori della Camera. A prendere la parola è stato per primo Dario Carotenuto (M5S) che, sugli scontri a Napoli, ha chiesto una «informativa urgente del ministro Piantedosi sulla gestione che sta mettendo in pericolo le nostre forze dell'ordine cui va la nostra solidarietà, non so se la vostra...». E Roberto Fico: «Quello che è successo a Napoli è inaccettabile. Bene ha fatto il Movimento 5 Stelle a chiedere un'infor-

mativa del ministro dell'Interno. Gli atti di violenza che vedono protagoniste frange estreme del tifo organizzato sono quanto di più lontano esista dallo sport. Lo sport è comunità, non è e non può mai essere violenza».

Sarcastico Carlo Calenda: «Per una volta che il ministro "questurino" ci stava bene non è pervenuto. Avanti così». Ovviamente dal centrodestra posizioni opposte. Salvini non usa mezzi termini: «Schifosi. Questi non sono tifosi, sono criminali, spregevoli delinquenti. Chissà se in Germania farebbero lo stesso casino. Massima solidarietà e sostegno alle Forze dell'ordine». E contemporaneamente la Lega chiede «che sia il governo tedesco a pagare i danni. Aveva ragione il ministro Piantedosi

a chiedere di vietare la trasferta a questi teppisti».

Prime reazioni dall'Europa con il vice presidente del Parlamento europeo Pina Picierno: «Ringrazio e sono vicina alle Forze dell'Ordine, alla Prefettura e alla Questura di Napoli per la gestione dell'ordine pubblico in città in queste ore difficili. Solidarietà a loro per il complicato compito che stan-



no svolgendo».

Fratelli d'Italia difende l'operato del governo e affida la nota a Alfredo Antoniozzi, vicecapogruppo di Meloni alla Camera. «Il nostro governo - ha detto - attraverso una relazione fatta propria dalla Prefettura di Napoli e poi confermata dal Tar della Campania, aveva impedito la vendita dei biglietti ai tifosi dell'Eintracht, con relativi striscioni offensivi contro Piantedosi in Germania. Mi chiedo chi e perché li abbia fatti partire». Germania sotto accusa. E ce n'è anche per la Uefa: «Stanno devastando Napoli e aggredendo poliziotti e cittadini. Mi chiedo cosa dirà il signor Ceferin, presidente Uefa, che aveva criticato l'iniziativa preventiva del ministro Piantedosi e quali provvedimenti

prenderà nei confronti della cosiddetta tifoseria tedesca».

Amareggiato il **sindaco di Napoli**: «Le scene di devastazione del centro storico della città sono inaccettabili. Condanniamo fermamente gli atti inqualificabili di chi si è reso protagonista di questa violenza, da qualsiasi parte sia giunta. Napoli e i napoletani non meritano di subire i gravi danni materiali, morali e di immagine che questa follia ha determinato. Con la Germania i rapporti sono storicamente improntati all'amicizia ed ho voluto incontrare a Palazzo San Giacomo l'ambasciatore di Germania in Italia Viktor Ebling per condannare insieme gli atti di violenza e ribadire il forte legame tra Napoli e la Germania».

Chiede le dimissioni di questore e prefetto la consigliera regionale Muscarà: «Un evento previsto e pericoloso. Chiediamo le dimissioni di tutti per la totale incapacità di tutto il comitato per la sicurezza, i tifosi sono stati "scortati", ed i dirigenti non sono stati in grado di limitare i danni. Vedere in nostro centro storico trasformato in un campo di battaglia, fa male al cuore. Dimissioni anche del sindaco e del prefetto. Stanno distruggendo Napoli».

Vincenzo Esposito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inferno nel centro storico 40 minuti di guerriglia ultras in fiamme auto della polizia

Una intera giornata di tensione
e violenze: dal lungomare
a piazza del Gesù il maxi corteo
dei sostenitori dell'Eintracht
Poi lo scontro con i napoletani

di Paolo Popoli

L'inferno era annunciato. E si accende a metà pomeriggio nel centro storico di Napoli, patrimonio Unesco. Più di cento supporter azzurri arrivano da via Monteoliveto con caschi neri e volto coperto, armati di razzi e bastoni, mentre circa 400 supporter dell'Eintracht Francoforte bivaccano dalle 13 in piazza del Gesù sotto il controllo di un imponente schieramento di forze dell'ordine.

Il campo dello scontro è nella discesa tra la piazza e la strada, via Calata Trinità Maggiore, trasformata in uno scenario di guerriglia. Un'auto della polizia va in fiamme, altre due vetture vengono danneggiate. Fumogeni, lacrimogeni, un lancio continuo di sedie, tavolini, bottiglie e qualunque cosa capiti a tiro. I cordoni di polizia e carabinieri, in assetto antisommossa, respingono le due fazioni con i manganelli. Ed è panico tra turisti e residenti, costretti a riparare nel fuggi fuggi generale, nei ristoranti e nei portoni dei palazzi. L'inferno inizia alle 16,30 e dura 40 minuti. «È stato disumano, hanno messo a ferro e fuoco la città, non si possono consentire cose del genere in una piazza monumentale», si sfogano i gestori di bar e pizzerie che fino a poche ore prima erano stati invasi pacificamente dai tifosi tedeschi per consumare litri di birra. Gli occhi dei ristoratori cadono sui dehors devastati, le vetrine frantumate, i bidoni rovesciati e gli altri resti della guerriglia rimasti

per terra. Non solo: quando tutto sembra finito e gli ultras della squadra di Francoforte si convincono a salire a bordo dei cinque bus Anm messi a disposizione per essere riaccompagnati nell'albergo del lungomare dove alloggiavano, c'è un nuovo blitz dei napoletani che scagliano sanpietrini contro i mezzi. I vetri vanno in frantumi, notevoli i danni. Napoli vive ore di paura. E per tutta la notte resta il timore di nuovi scontri. Alcuni ristoratori preferiscono chiudere, Prime Video annulla l'evento programmato a Vico Tre Regine nei Quartieri Spagnoli, e, soprattutto, l'Asl Napoli 1 mette in preallerta il 118 e il pronto soccorso di Ospedale del Mare, Vecchio Pellegrini e San Paolo. Al rientro dei tedeschi, dopo la guerriglia, l'hotel Continental è militarizzato. I supporter dell'Eintracht erano arrivati martedì sera, in 400, in treno a Salerno e poi a Napoli, nonostante il divieto imposto per la trasferta per motivi di ordine pubblico. Poche ore dopo, i napoletani hanno lanciato petardi in via Marina contro i pullman con i tifosi dell'Eintracht diretti in albergo. È stato il primo avvertimento. Nel cuore della notte, la Digos e le altre forze dell'ordine hanno bloccato due gruppi di ultras azzurri, il primo da 100 e il secondo da 150, intenzionati a scontrarsi coi tedeschi nei pressi dell'hotel. Durante il primo controllo, uno dei supporter azzurri è fuggito lasciando dietro di sé 5

bastoni, 2 fumogeni e un razzo. Al murale di Maradona, ai Quartieri Spagnoli, viene richiesto un presidio straordinario dopo la minaccia di un possibile raid dei tedeschi. La rivalità tra le due fazioni si deve anche al gemellaggio dei tedeschi con gli atalantini, avvistati in città in queste ore. All'andata, in Germania, c'erano stati scontri violenti e 36 arresti. A Napoli vengono schierati mille agenti per non perdere di vista gli ultras dell'Eintracht, invitati a non lasciare l'albergo per evitare il contatto con i napoletani. Ma tutto, invece, va come non doveva andare. Ai 400 arrivati la sera prima si uniscono altri 150 supporter. Il raduno è davanti al Continental. L'albergo è presidiato. «Ma noi vogliamo solo vedere la partita», ripetono gli ultras. Ed è con questo pretesto che un corteo di 600 persone si mette in marcia all'improvviso dal lungomare. Sono le 12, la colonna costantemente scortata da camionette e cordoni di polizia si dirige verso il Maradona. Le forze dell'ordine riportano il corteo sulla Riviera di Chiaia, attraversata dai tedeschi tra cori contro i napoletani, insulti agli automobilisti e intimidazioni anche a fotografi e videoreporter. «Terroni, terroni»,



gridano da via Chiaia fino a piazza del Gesù dove arrivano in 350. Le scuole della zona per sicurezza trattengono gli alunni in classe. Gli autobus Anm arrivano in piazza sotto la pioggia. Poco dopo è l'inferno.

Negli scontri anche un autista Anm rimane ferito a un occhio per i frammenti di vetro esplosi dopo il lancio di una pietra. Scatta uno sciopero immediato, il sin-

daco Usb chiede a tutti gli autisti di rientrare nei depositi e non portare avanti il servizio fino al termine del turno. In tarda serata il prefetto Palomba annuncia un Comitato per la sicurezza oggi alle 8,30 del mattino.

Devastati i dehors
e le vetrine di bar
e ristoranti
In frantumi i vetri
dei bus Anm
ferito a un occhio
un autista
Terrore tra i passanti
e i residenti

Il punto **Il corteo della tensione poi gli scontri e il fuoco**

1 **Sul lungomare**
Gli oltre 600 tifosi tedeschi sono alloggiati all'Hotel Continental ma già alle dieci decidono di lasciare l'albergo e mettersi in marcia verso lo stadio

2 **Il corteo**
È un corteo carico di tensioni quello che procede lungo le strade del centro: cori contro i napoletani fino all'arrivo in piazza del Gesù dove gli ultras bevono litri di birra

Il prefetto Palomba convoca per oggi alle 8,30 un Comitato per l'ordine e la sicurezza

Il rogo della volante
Brucia l'auto della polizia a Calata Trinità Maggiore: è la triste immagine che racconta la giornata della violenza ultras



Il Viminale e le violenze a Napoli

Il ministro del nulla

di Carlo Bonini

Lo scempio di una città, della sua gente, delle sue strade e delle sue piazze più belle, prese in ostaggio e ridotte a una tonnara da una battaglia tra ultras durata un pomeriggio e una notte, ci consegna, ancora una volta, l'immagine desolante di uno sfortunato Paese, il nostro, dove la conclamata inadeguatezza di un ministro dell'Interno e, in questo caso, di una irresponsabile giustizia amministrativa si è saldata con la sgangherata postura di una società di calcio tedesca (l'Eintracht Francoforte) e del vertice del Uefa.

Ha dunque ragione Carlo Calenda nel dire, a proposito delle responsabilità di Matteo Piantedosi, che "quando serve un ministro degli Interni equilibrato trovi un questurino e quando serve un ministro questurino trovi il nulla". Che colpevolizzare le vittime di una strage di migranti in mare diventi ancor più osceno quando non si ha la forza di difendere una città dalla violenza tribale di due falangi ultras che si erano giurate eterno odio e vendetta quindici giorni fa, quando i napoletani erano stati accolti in Germania con cazzotti sferrati da guanti in polvere di quarzo e da una corrida di agguati il cui saldo erano stati 36 arresti e 150 fermi. Non ci voleva insomma un mago per consigliare non solo il divieto di trasferta ai tedeschi, ma per impedirlo con qualsiasi mezzo, assumendosi tutte le responsabilità del caso. Piantedosi, per la cronaca, aveva deciso per la prima, fino a quando nel Paese dei Tar, il nostro, un giudice amministrativo, sollecitato dal ricorso dell'Eintracht Francoforte, aveva pensato bene di sospendere il divieto, come vivesse sulla luna. Era quindi intervenuta un'ordinanza del prefetto di Napoli per vietare la vendita dei biglietti ai tifosi tedeschi e, di fronte all'ennesimo ricorso del club di Francoforte, il Tar aveva finalmente convenuto che ai "residenti a Francoforte" fosse inibito il Maradona. Meritandosi per questo le parole indignate del presidente del Uefa Ceferin ("Una decisione intollerabile").

Una sequenza grottesca che dimostra la fragilità del nostro sistema Paese quando incrocia il calcio, in tutte le sue articolazioni. A Piantedosi era già successo, da prefetto di Roma, nel luglio 2021, di genuflettersi a Giorgio Chiellini e Leonardo Bonucci, freschi campioni d'Europa con la nazionale, lasciando che fossero loro a decidere il via libera a cortei di tifosi nel centro di Roma per festeggiare in piena pandemia la coppa e gli azzurri che l'avevano portata in Italia. Con tanti saluti alle regole

sul distanziamento e sulla prevenzione dei contagi. E lo stesso Piantedosi aveva potuto misurare di cosa sia capace la violenza ultras, quando napoletani e romanisti si erano affrontati in autostrada nel gennaio scorso trasformando un tratto della A1 in un fight club di coltelli, mazze, sassi, bottiglie. Ma l'esperienza, evidentemente, non paga, né aiuta. Nel Paese in cui la presidente del Consiglio Meloni ha solennemente annunciato che il Viminale sarà garante della caccia agli scafisti e ai trafficanti di uomini in "tutto il globo terracqueo" (*sic*), il Viminale non è stato in grado di fermare, isolare e, come era necessario ieri, deportare a forza fuori dalla cintura urbana di Napoli 600 (non 6 mila, non 60 mila) violenti. Arrivati a Napoli non con il favore delle tenebre, non via mare in tempesta e su imbarcazioni non segnalate come a rischio da Frontex, ma con treni e aerei di linea e con la sciarpa dell'Eintracht Francoforte al collo. E non è stato in grado perché quando si maneggia il calcio, alle nostre latitudini, il principio della fermezza, del rispetto inderogabile delle regole, della salvaguardia della tanto invocata libertà a sentirsi sicuri nelle strade, i nostri "protocolli", conoscono il vecchio adagio della "riduzione del danno". Della faccia feroce a metà, o a giorni alterni. O, peggio, dello scaricabarile.

Ora il governo si dice intenzionato a chiedere i danni alla Germania, aggiungendo così grottesco a grottesco. E, ne siamo certi, presto scopriremo che la responsabilità politica e tecnica di quanto accaduto ieri non è in capo al ministro dell'Interno, ma a qualche povero funzionario o dirigente di Polizia, mandato a farsi martellare in strada da ultras napoletani e tedeschi, nel tentativo di separarli, quando ormai la catastrofe era compiuta. Magari qualcuno, vedrete, troverà anche il modo di dire che questo giornale anziché prendersela con gli ultras dell'Eintracht se la prende con un povero ministro dell'Interno che, in effetti, ormai ricorda sempre di più la celebre e geniale gag di Totò e De Filippo: "E che mi frega a me, che sono Pasquale io?".

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza minori non è meno importante della follia degli ultras

di **Fabiana Sciarelli**

Caro direttore, ieri ho contato circa 100 tra poliziotti, finanziari e carabinieri che presidiavano il Royal Continental, hotel in cui soggiorna la squadra dell'Eintracht.

Cento e più elementi delle forze dell'ordine solo lì, e tanti altri nel centro per fermare la follia degli ultras. Non ho potuto fare a meno di pensare con rabbia, con sdegno forse, a quando le istituzioni ci rispondono che non hanno risorse sufficienti per difendere i nostri ragazzi le sere del fine settimana. Eppure ritengo che i minori, i giovani di una città, dovrebbero essere una risorsa da proteggere più di una squadra di calcio, con tutto il rispetto per il gioco del calcio che da tifosa mi appassiona e mi diverte.

Allora mi chiedo: quale è la vera difficoltà che le istituzioni riscontrano nell'affrontare il problema, se di problema vogliamo parlare, dei minori della nostra città?

Mi si risponderebbe certamente che la partita di ieri è un fatto eccezionale ed in quanto eccezionale entra nelle logiche di gestione straordinaria. Allora mi chiedo: l'accoltellamento di un dodicenne da parte di un altro dodicenne, sparare in aria colpi nei pressi di gruppi di minori, prendersi a caschi in faccia su una spiaggia e i tanti altri accadimenti che hanno visto coinvolti i nostri ragazzi, non sono un fatto eccezionale? Non necessitano di misure di gestione straordinaria?

È da tempo che parlo di emergenza minori. Che parte da molto lontano, dall'emergenza sociale minori che il nostro territorio vive da anni. Napoli ultima città per qualità di vita dei bambini, ma al contempo la grande città più giovane

d'Italia. Napoli con il maggior numero di reati minorili, senza strutture sportive, senza strutture culturali, senza verde, senza aria per i nostri ragazzi: cosa può produrre di buono per loro?

I nostri giovani sono chiusi tra l'insicurezza emotiva del presente e l'incubo del futuro, senza aria, senza sogni, senza speranze.

Tutto questo non esige delle misure emergenziali?

La carta dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza firmata dal nostro Paese nel 1989 è una certezza, non è completa forse, ma di certo un ottimo punto da cui partire per comprendere i diritti inviolabili dei bambini, nel presente e nel futuro.

Le istituzioni hanno il dovere di dichiarare oggi l'emergenza sociale minori e di trattarla come l'emergenza sanitaria, che hanno saputo affrontare in modo così coeso, deciso, coordinato. Non dovrebbe essere difficile ora fare lo stesso per chi rischia di morire per andare a mangiare un gelato con gli amici, per guardare da lontano un potenziale nuovo fidanzatino, per vivere semplicemente il tempo dell'infanzia e dell'adolescenza come un paese civile dovrebbe assicurare.

Basta intraprendere varie direzioni.

Prendete esempio da un film per bambini, "Alla ricerca di Nemo", che mostra come - se si nuota tutti nella stessa direzione - si rompono le reti che ci tengono stretti e che certamente ci porteranno a non avere più aria da respirare, ma solo ad avere un territorio asfittico e senza speranza.

Dal primo tavolo "Target Minori: progetti per il futuro", tenutosi lunedì scorso presso l'università L'Orientale di Napoli a cui hanno partecipato molte associazioni ed enti che si occupano di giovani, sono emerse tante proposte. Noi siamo qui, a disposizione delle istituzioni. Per nuotare tutti nella stessa direzione.

L'autrice è responsabile del progetto "Target Minori - Tanto ho le cuffie" dell'università L'Orientale di Napoli

UNIVERSITÀ E SCUOLA, INVESTIRE NELLA FORMAZIONE DIGITALE

Maria Luisa Iavarone

Lo dico da docente universitario assumendomi tutte le responsabilità di questa dichiarazione: l'Università non è fabbrica di competenze per il mondo del lavoro. Lo dicono i dati. Il recente rapporto Bankitalia, consegnato proprio ad inizio mese, fotografa una realtà a dir poco preoccupante. In Italia attualmente ci sono 2 milioni di posti di lavoro che non riescono ad essere coperti per mancanza di profili professionali adeguati (prevalentemente nel settore delle costruzioni e del digitale) la cosa singolare è che ci sono di contraltare 2 milioni di disoccupati ed oltre 2 milioni di giovani Neet che un lavoro non lo cercano neanche. Insomma, come è stata definita, una sorta di "tempesta perfetta" che descrive il mismatch, un disallineamento tra offerta e domanda che produce al paese una perdita di Pil di circa 15

miliardi l'anno (praticamente oltre mezza finanziaria). A ciò si aggiunga anche il dato del crollo demografico delle nascite e dell'aumento dell'invecchiamento che produrrà, dal 2026, 630 mila persone in meno in età di lavoro. Ma il mismatch più preoccupante, a mio dire, riguarda proprio il disallineamento tra mondo produttivo e mondo della formazione, ovvero scuole e università che non riescono a qualificare (o a riqualificare) individui adatti a coprire quei 2 milioni di posti di lavoro vacanti. Come dire, il mondo produttivo non vede l'università come una adeguata fabbrica di competenze e ciò è testimoniato anche dal fatto che in Italia ci sono oltre 160 Academy private interne alle aziende che preferiscono formare da sé i profili più adatti ai loro scopi (dati: Unioncamere, 2023). Questa cosa, da operatore della

formazione pubblica, mi inquieta non poco. Faccio un esempio concreto: nel mio corso di laurea magistrale presso l'Università Parthenope formo "Media Educators" ovvero educatori capaci di utilizzare le tecnologie a scopi educativi in un'epoca in cui i ragazzi vivono quasi il 60% della loro giornata in ambiente digitale, ivi compreso quando questo è utilizzato a scopi didattici e per l'apprendimento. Ho scommesso, dunque, su questo originale corso di laurea ritenendolo un territorio dell'educazione inedito e non ancora presidiato responsabilmente che richiede, evidentemente, competenze formative nuove. Ma formare non basta. Bisogna preoccuparsi di fare placement ovvero che i miei "Media Educators" trovino qualcuno disposto ad assumerli e che riconosca appunto le loro competenze come rilevanti e

necessarie per la società e per il lavoro. E qui entra in campo la pioggia di danari arrivati con il PNRR il punto è utilizzare questi fondi, che sono soldi di tutti e che pagheremo in termini di debito per le prossime generazioni, per fare effettivamente cerniera tra i sistemi della formazione e il mondo produttivo che oggi è fatto in grande parte di impresa digitale... anche per l'educazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA